

THE BALL THEATER – LA FÊTE N'EST PAS FINIE

Il *mixtape* utopico del padiglione francese della Biennale Architettura di Venezia 2023

GIACOMO RAZZOLINI

LARGO DUOMO

Il padiglione francese della Biennale di Architettura di Venezia 2023 è caratterizzato da un progetto di allestimento non didascalico che gravita attorno al concetto di “Utopia”, una narrazione capace di lasciare spazio di manovra nelle riflessioni e nell’interpretazione del fruitore. In una società in cui l’oggi è divenuto l’unico riferimento temporale, l’utopia sembra essere una dimensione possibile per ri-conoscere ideali, aspirazioni e speranze comuni.

Studio Muoto si inserisce tra le formazioni contemporanee capaci di tradurre in maniera tangibile e radicale lo spirito del nostro tempo, attraverso un rigore spaziale che fa della sintesi la propria forza motrice e dell’estrema confidenza nel calibrare soluzioni tecniche ed utilizzo di materiali il linguaggio espressivo con cui manifestarsi.

Se Studio Muoto rappresenta una realtà progettuale ormai riconosciuta a livello internazionale senz’altro lo si deve al dibattito che l’architettura francese ha ri-attivato negli ultimi anni attraverso molteplici interventi nei propri contesti urbani. Tra gli esponenti di questa cordata progettuale Lacaton & Vassal, anch’essi francesi, vincitori dell’edizione 2021 del premio Pritzker¹, ne rappresentano probabilmente lo spartiacque.

“THE CRISIS IS OUR CHANCE”, così dichiarano gli autori del padiglione nell’appendice *Nexus* della propria monografia². Le loro architetture si inseriscono all’interno di contesti eterogenei, trascinando con sé l’eco di una crisi sociale ed economica di cui la loro generazione è senz’altro figlia. Dal 2008 la “crisi” si è dilatata, sfumando e rendendo impercettibili i suoi limiti e divenendo per molti una condizione esistenziale. Crisi che, per



02 023 N.10

Ingresso padiglione francese Biennale, Studio Muoto & Georgi Stanishev,
The Ball Theater – La fête n'est pas finie, 2023, Venezia. © Giacomo Razzolini

necessità e mediante una lettura critica e sagace del contemporaneo, è divenuta linguaggio e manifesto della ricerca progettuale. Unica e reale soluzione possibile, unica via percorribile. Affrontarla, codificandone le movenze e le opportunità, diviene un atto di resistenza che non attende una terapia, ma struttura ed assembla con il tempo, l'esperienza e le ferite necessarie, una possibile cura. Se la crisi è il nostro oggi, la crisi stessa è il campo d'azione all'interno del quale individuare una soluzione progettuale percorribile.

Il progetto per il padiglione francese della Biennale d'Architettura 2023 rappresenta, in questi termini, un passaggio fisiologico del percorso avviato dallo studio. L'installazione, che gravita attorno al concetto di "Utopia", è caratterizzata da un progetto di allestimento non didascalico, capace di lasciare spazio di manovra nelle riflessioni e nell'interpretazione del fruitore.

All'urgenza di affermazione e libertà individuale dei nostri giorni si contrappone un corpo estraneo che diviene spazio dianoetico per qualsiasi collettività o tribù. Un luogo che, attraverso la propria configurazione, cerca di recuperare un significato collettivo più largo.

Dal 2008 la “crisi” si è dilatata, sfumando e rendendo impercettibili i suoi limiti e divenendo per molti una condizione esistenziale. Crisi che, per necessità e mediante una lettura critica e sagace del contemporaneo, è divenuta linguaggio e manifesto della ricerca progettuale. Unica e reale soluzione possibile, unica via percorribile.

Ciò che sorprende, circumnavigando l'oggetto, è la capacità di spargere all'interno di questo spazio "istituzionale", mediante un gesto unitario, molteplici input.

Quello che l'allestimento ci propone è un dispositivo apparentemente incerto, effimero, instabile, capace di disseminare punti interrogativi rispetto alle illusorie certezze del nostro tempo. Un allestimento in cui passato e futuro creano un *mixtape* di sentimenti indecifrabili ed interlocutori che oscillano tra visioni extra-ordinarie e nostalgia. Se i materiali utilizzati definiscono una corrispondenza tra il presente ed uno scenografico futuro verosimile, le forme e lo spazio (anche nella sua incompiutezza) riconducono a memorie visionarie ed affezioni culturali. Il concetto di "Utopia" ricercato dallo studio in questa installazione risiede e si dilata in questa sottesa relazione tra passato e futuro.

La sezione, svelata dall'incompiutezza dell'oggetto, rievoca le architetture utopiche del Neoclassicismo Rivoluzionario di Étienne-Louis Boullée e Claude-Nicolas Ledoux³. Autori che, attraverso le loro opere, concepivano spazi capaci di trasmettere e manifestare le idee ed i valori della rivoluzione. Costruzioni mentali rappresentative, interpreti della strutturazione intellettuale di un futuro prossimo.

Affrontarla, codificandone le movenze e le opportunità, diviene un atto di resistenza che non attende una terapia, ma struttura ed assembla con il tempo, l'esperienza e le ferite necessarie, una possibile cura. Se la crisi è il nostro oggi, la crisi stessa è il campo d'azione all'interno del quale individuare una soluzione progettuale percorribile.





Studio Muoto & Georgi Stanishev, *The Ball Theater – La fête n'est pas finie*, 2023, Venezia. © Giacomo Razzolini



Studio Muoto & Georgi Stanishev, *The Ball Theater – La fête n'est pas finie*, 2023, Venezia.
© Giacomo Razzolini



Studio Muoto & Georgi Stanishev, *The Ball Theater – La fête n'est pas finie*, 2023, Venezia.
© Giacomo Razzolini

L'incompiutezza dell'oggetto non è da considerarsi fatto traumatico, rovina nostalgica o speculazione compositiva dell'autore, quanto piuttosto la dichiarazione e l'invito a proseguire questa narrazione, ad unire i vari punti disseminati all'interno della riflessione. Concludere l'opera, renderla finita spetta alle nostre deduzioni, ad un nostro confronto. Il ventre aperto di questo oggetto interlocutorio diviene così lo spazio terminale attorno al quale consumare il rituale collettivo, qualsiasi esso sia.

Al contempo i materiali e la struttura standardizzata e reversibile dell'allestimento si presentano come elementi e dispositivi di rituali che rimandano alle sottoculture degli anni '80 in cui la discoteca (*Ball*) rappresentava un spazio incontaminato, dove potersi esprimere liberamente, un luogo di evasione ed accettazione.

Infine, la percezione del corpo estraneo rispetto ad un contesto dato e rassicurante come quello del padiglione. Un oggetto sorprendente, che nella sua diversità lascia decantare ed elaborare nella mente del fruitore una libera interpretazione della questione.

Da un lato l'innocenza e la curiosità del bambino, proteso continuamente verso la scoperta in una inconsapevole dimensione ulissiana che caratterizza l'infanzia, dall'altro la tecnologia che assume caratteri simili alla ragione (il parallelo con le ultime scoperte riguardanti l'intelligenza artificiale sembra solo essere la punta di

Non è un caso, tra le altre cose, che il catalogo del padiglione sia un progetto di *Graphic Novel*, curato in collaborazione con il graphic designer francese Ugo Benveniu, nella quale si racconta, come in una fanzine di fantascienza, la storia di tre bambini ed un robot che trovano questa architettura abbandonata con la quale cercano di fare in qualche modo i conti.

Da un lato l'innocenza e la curiosità del bambino, proteso continuamente verso la scoperta in una inconsapevole dimensione ulissiana che caratterizza l'infanzia, dall'altro la tecnologia che assume caratteri simili alla ragione (il parallelo con le ultime scoperte riguardanti l'intelligenza artificiale sembra solo essere la punta di un iceberg che come fondamenta sottende riferimenti ed intuizioni culturali, letterarie e cinematografiche anticipatrici di questo dualismo attrattivo tra uomo e macchina), auspicano una possibile e costruttiva collaborazione tra uomo e artificio, quest'ultimo risultato e strumento della stessa ragione umana.

Il significato di Utopia, nelle sue radici etimologiche, è riconducibile ad un luogo che non esiste. Per rendere possibile la narrazione di questo luogo ci si aggrappa al passato

un iceberg che come fondamenta sottende riferimenti ed intuizioni culturali, letterarie e cinematografiche anticipatrici di questo dualismo attrattivo tra uomo e macchina), auspicano una possibile e costruttiva collaborazione tra uomo e artificio, quest'ultimo risultato e strumento della stessa ragione umana.





Studio Muoto & Georgi Stanishev, *The Ball Theater – La fête n'est pas finie*, 2023, Venezia. © Giacomo Razzolini

ed alla proiezione di un futuro immaginato, parzialmente contaminato dal nostro presente. Un luogo di sospensione temporale in cui le tre dimensioni si intersecano ed interagiscono e senza il quale, probabilmente, una società non avrebbe futuro.

Questo è l'*hyper* grido di speranza che, assumendo per i più scettici le sembianze di un *rave party*, l'installazione del padiglione francese cerca di far risuonare tra i Giardini di una Biennale di Architettura che sempre più rappresenta un evento da condividere e non di condivisione.

In una società in cui l'oggi è divenuto l'unico riferimento temporale, l'utopia sembra essere una dimensione possibile per ri-conoscere ideali, aspirazioni e speranze comuni.

Il progetto stesso (*pro-jectus*, azione del gettare avanti), si mostra come una proiezione di una volontà immaginata e narrata attraverso la configurazione di uno spazio contraddittorio, poiché spiazzante, ma al tempo stesso ed in qualche modo riconoscibile.

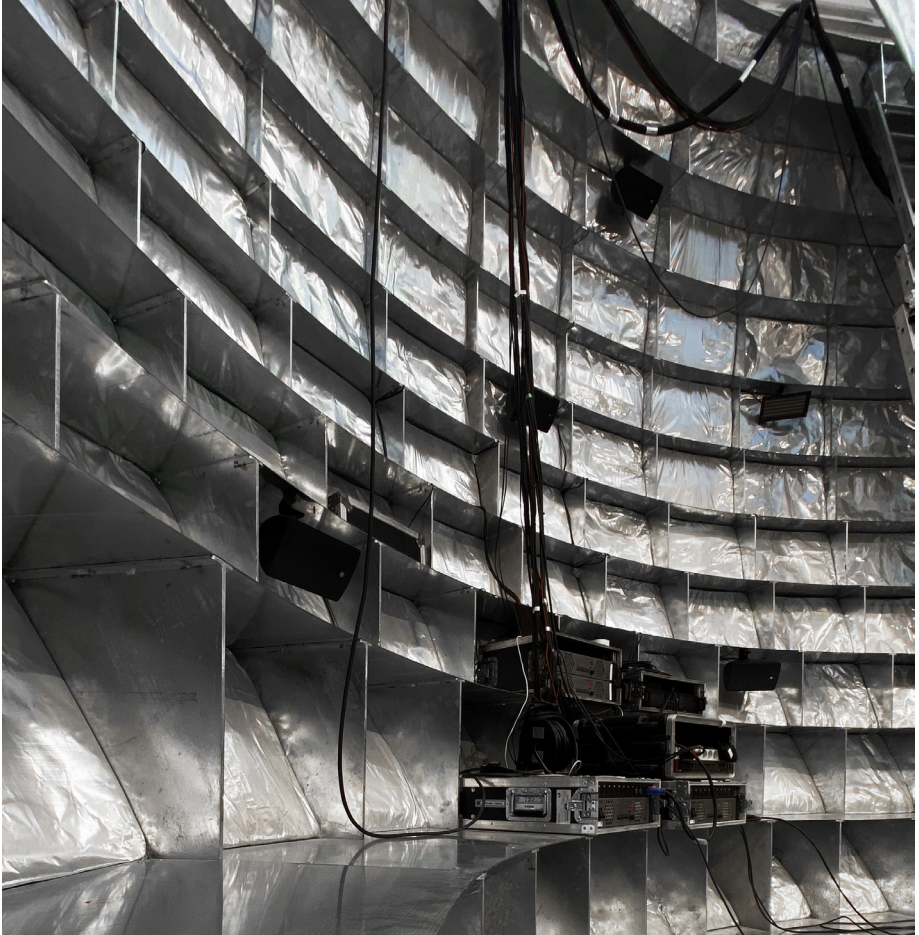
Giacomo Razzolini è cultore della materia presso il Dipartimento di Architettura (DIDA), Università degli Studi di Firenze

Note

¹ Nel 2021 Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, dello studio di architettura Lacaton & Vassal, sono stati vincitori (49esimo e il 50esimo) del premio *Pritzker Architecture Prize*, il più importante premio di architettura a livello internazionale. La Giuria, costituita da Alejandro Aravena (Presidente), Barry Bergdoll, Deborah Berke, Stephen Breyer, André Aranha Corrêa do Lago, Kazuyo Sejima, Wang Shu, Benedetta Tagliabue, Martha Thorne (Executive Director), Manuela Lucá-Dazio (Advisor), motiva il lavoro di Lacaton e Vassal affermando: «Riflette lo spirito democratico dell'architettura (...) attraverso un potente senso dello spazio e dei materiali che creano un'architettura tanto forte nelle sue forme quanto nelle sue convinzioni, trasparente nella sua estetica come nell'etica».

² 2G79 MUOTO, Koenig Books, Londra, 2019. La pubblicazione monografica descrive le opere e la ricerca dello studio. L'appendice della pubblicazione, cambiando anche grammatura e tipologia di carta, è caratterizzata da un capitolo denominato *NEXUS A few quotes on Love, Death, Architecture and Modernity from J.G. Ballard; The crisis is our chance; A Catalogue of Gas Station*. Curato dallo stesso Studio Muoto.

³ Tra le opere dei due autori il rimando formale ad alcuni progetti tra cui: "Cenotafio per Isaac Newton" di Étienne-Louis Boullée e "Progetto per la casa dei giardinieri" di Claude-Nicolas Ledoux.



Studio Muoto & Georgi Stanishev, *The Ball Theater – La fête n'est pas finie*, 2023, Venezia.
© Giacomo Razzolini